

Intervista a Leo Tuor

Autor(en): **Pellicoli, Simone / Albergati, Noè / Tuor, Leo**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **85 (2016)**

Heft 3

PDF erstellt am: **22.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-632377>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

SIMONE PELLICOLI E NOÈ ALBERGATI

Intervista a Leo Tuor

S.P. Chi è Leo Tuor? Ci parli di Lei e delle sue opere.

L.T. Lei inizia subito con la domanda più ardua: «Non capisco né la vita né la morte» affermava Alberto Giacometti, l'artista più celebre dei Grigioni; e noi stessi – aggiungo io – ci comprendiamo sempre meno. Media e Internet forniscono dati biografici quando gli artisti prendono posizione, vale a dire quando si distanziano dall'opinione pubblica. Ciò che si dice o scrive non ha grande importanza; è la persona, l'attore, che interessa al pubblico. Per Leo Tuor Wikipedia annota: «è uno scrittore svizzero, che si arrabatta come pastore sulle Alpi svizzere e vive nella discosta Val Sumvitg». Questa definizione è imprecisa nella misura di almeno due terzi. I contadini mi avrebbero ben presto ridotto alla fame, e si tenga presente che la Val Sumvitg dista un'ora da Coira, due da Zurigo, quattro da Londra, otto da New York. Nel 1885 ci volevano proprio otto ore per percorrere la distanza Coira-Disentis con la carrozza trainata da cavalli. Wikipedia è rimasta ancora nel XIX secolo! Ma a questo punto non ho ancora risposto alla sua domanda; spero comunque che alcuni dati biografici emergano nel corso del nostro colloquio. Per ciò che concerne le mie opere, esse non necessitano di spiegazioni, parlano da sole.

S.P. Perché si scrive? Quale è l'urgenza che sprona un uomo alla scrittura?

L.T. Scrivere è un mestiere. Si cerca di mettere su carta quello che si ha da dire. L'uomo – per la sua stessa natura – non può rimanere inattivo. L'uno riesce meglio in un settore, l'altro in un ambito diverso.

S.P. Lei si considera un autore dei Grigioni? Quali temi la legano al Cantone?

L.T. Tengo a precisare – con una punta di ironia – che per quanto concerne la letteratura svizzera, solo coloro che scrivono in tedesco sono ritenuti gli autentici autori svizzeri. Persino gli autori stranieri residenti in Svizzera sono reputati tali, se scrivono in tedesco. Questo lo si evince dallo «Schweizer Buchpreis», il più prestigioso premio letterario svizzero, dove di solito gli scrittori romandi, italiani e romanci sono pressoché sempre esclusi. Al proposito si possono avanzare tre ipotesi: la prima che si tratti di un Premio letterario della Svizzera tedesca; la seconda che noi non siamo autentici svizzeri, mentre la terza – stando agli organizzatori – sembrerebbe asserire che la nostra non è vera letteratura. «Con il conferimento del Premio letterario svizzero si intende onorare annualmente la migliore creazione letteraria o saggistica di un autore o di un'autrice della Svizzera». Tipicamente svizzero è il fatto che è obbligatoria l'iscrizione a questo Premio (analogamente a quanto avviene nelle università, dove i professori si devono candidare per una cattedra e poi all'opinione pubblica si comunica che sono stati chiamati per chiara fama. Conosco autori che hanno vietato questa procedura alla loro casa editrice. L'amor proprio deve pur esistere anche per

gli autori! Io mi ritengo comunque un autore svizzero, almeno politicamente. Al Cantone dei Grigioni mi sento legato per la lingua, per le montagne e per quella tipica mentalità della gente di montagna di mostrare diffidenza verso l'autorità e i premi in generale.

S.P. La sua vita esistenziale e le sue esperienze sono importanti per la sua attività creativa?

L.T. È dalla vita e dalle esperienze che traggio la materia per la mia attività scrittorica. Ma anche dalla letteratura. Per contro i politici riescono a trarre ispirazione dall'aria, come fanno evidentemente gli dei.

S.P. Le sue storie sono strutturate in modo particolare. Ci può spiegare un po' più in dettaglio questa tessitura?

L.T. La struttura dei testi brevi rispecchia la mia vita e ciò mi è molto consentaneo. In queste prose il ritmo è altrettanto importante quanto il contenuto. È una sorta di poème en prose. Per la casa editrice una raccolta di testi brevi forma un «romanzo». Non conosco la realtà editoriale italiana, ma nell'area tedesca – e noi siamo rivolti a nord – il sottotitolo di ogni racconto deve contenere la parola «romanzo». I grandi romanzieri sono già da tempo scomparsi, eppure librai e lettori continuano a intendere le cose a modo loro. Nessuna esistenza si rispecchia veramente nel romanzo, poiché la vita è perlopiù incompiuta e frammentaria. È per questo che prediligo questa tecnica scrittorica. Alcuni scrittori e alcune scrittrici retoromanci sono stati assai influenzati dal mio romanzo *Giacumbert Nau*. Pertanto posso affermare di aver dato un piccolo contributo alla letteratura. Del resto *Guerra e pace* è considerato il romanzo per eccellenza. Un capolavoro non si sottopone comunque a nessuna norma di genere (letterario). È semplicemente così come è. Tolstoj esortò il suo editore a non usare la dicitura «romanzo» per il suo celebre libro: «*Guerra e pace* è ciò che intendeva narrare il suo autore, nella forma in cui lo aveva creato».

S.P. Da dove giungono le idee per i personaggi? (p.es. Giacumbert Nau)

L.T. I personaggi che mi hanno maggiormente colpito sono stati i miei nonni, poi i grandi cacciatori davanti al Signore e i pastori, i figli di Mosè e di Davide. I mitici condottieri della storia e i monarchi che hanno protetto i pastori quando erano in cammino con le mandrie. Con maggiore o minore successo essi hanno condotto i popoli fuori dal deserto. L'ammirazione per il loro operare, per le loro disfatte, per la loro umanità, le loro esperienze di vita mi hanno dato lo spunto per creare i miei personaggi.

S.P. Potrebbe citare una caratteristica della sua prosa?/ Che cosa è particolare nella sua scrittura?

L.T. Non saprei rispondere, questo è compito della critica letteraria, ma credo – purtroppo – che questa attività sia ormai morta.

S.P. Lei scrive in romancio. Che cosa vuol dire scrivere in questa lingua? Vantaggi/svantaggi?

L.T. La particolarità risiede nel fatto che noi ci riteniamo degli autentici democratici e siamo orgogliosi della nostra supposta nobile stirpe. Pirmin Rufinatscha, un filologo di Vintschgau del XIX secolo, ci aveva mosso un'acerba critica, poiché ritenevamo che tutti gli altri uomini fossero nati dopo di noi, mentre noi potevamo fregiarci della diretta discendenza di Enea, Numa Pompilio, del condottiero Retus, della Roma dominatrice del mondo. Non è infrequente la presunzione genealogica presso piccole comunità e lingue minoritarie. Con Napoleone una tale ricostruzione non poté funzionare. In effetti dopo la proclamazione dell'impero correva voce secondo cui la madre dell'imperatore corso sarebbe discesa in terra su un tappeto ornato con scene di battaglia tratte dall'*Iliade*; più tardi però la stessa madre sconfessò categoricamente tale leggenda, raccontando che in casa sua non c'erano tappeti!

Per ciò che concerne forma e argomenti, la lingua romancia presenta un sicuro vantaggio rispetto a una grande lingua di cultura; essa risulta infatti meno "normata", e perciò molti campi rimangono ancora da esplorare. Per l'autore questo aspetto rende la cosa assai emozionante e intrigante, ma fa disperare il traduttore che in alcuni casi non ne viene a capo. Per riuscire nell'impresa il traduttore deve per forza di cose imparare a fondo il romancio. Ovviamente la conoscenza della lingua originale è indispensabile in tutte le traduzioni, in particolare per tradurre Puskin, che rappresenta un caso di estrema complessità, tanto che per gustare appieno la sua scrittura, è assolutamente necessario conoscere il russo.

Per contro, per noi autori romanci, lo svantaggio – a prescindere dalla improbabile favola degli ascendenti nobili – è che non abbiamo nulla alle spalle, salvo qualche montagna e con essa il fantasma della letteratura locale, con cui dobbiamo fare i conti. Uno scrittore italiano può attingere a Dante, l'autore di *Moby-Dick* può far capo a due oceani e "al sublime firmamento frontale della balena", Twain al gigantesco Mississippi, mentre un autore australiano, come Les Murray, può contare addirittura su un intero continente.

S.P. *La letteratura romancia (o grigionese) che cosa offre alla letteratura mondiale?*

L.T. Non credo che la letteratura romancia intenda fornire un apporto alla letteratura mondiale. La «Weltliteratur» comprende quelle opere di cui tutti parlano, ma che pochi hanno letto: la *Bibbia*, l'*Iliade*, *Shandy*, *Robinson*, *Werther*, *Le mille e una notte*, *le Vite parallele*, ecc.

S.P. *Quali sono i libri e le vicende umane che l'hanno ispirata maggiormente?*

L.T. Quelli che ho appena citato; poi Saffo, Ovidio, Plutarco, Nievo, Catullo, Jan Graf Potocki, ovviamente Dante, Mommsen, Erodoto, Capote, Biert, Rushdie e Nadás, Benjamin, Joyce e Lindgren, solo per citarne alcuni.

S.P. *Ci può dire qualcosa sui testi inediti che ha offerto ai «Quaderni»?*

L.T. La storia inizia con il primo uomo che da cacciatore si trasforma in raccoglitore di proverbi e spiega il motivo per cui questa metamorfosi gli abbia procurato dei vantaggi, affrontando vicende nelle quali appaiono delle galline. Si narra inoltre come egli si perde «nel mezzo del cammin», sembra andare incontro alla disfatta, ma

poi – mediante – il «cu» (che in romancio significa «se»), del tutto inaspettatamente riemerge presso la gallina. Il lettore apprende le cose utili che si possono imparare da questi bizzarri pennuti (né uccelli, né struzzi), e come infine si giunge a incontrare il cane. Si narra inoltre come Oskar Wilde divide i santi dai peccatori, ciò che è la vera vita, vale a dire un misto di variazione e di humor; e chi avrà la costanza di leggere il mio racconto fino alla fine, conoscerà un proverbio utile quanto un coltellino svizzero.

N.A. Giacumbert Nau è un personaggio inventato, oppure no? Se è reale, con che modalità Tuor ha raccolto il materiale biografico, quanto ha attinto dalla sua esperienza di pastore per trasferirlo sulla pagina e che sensazioni le ha provocato l'aver interpretato i pensieri più reconditi del protagonista?

L.T. Tutte le storie sono vere, i personaggi reali. Io descrivo persone che ho conosciuto e comincio a plasmarle secondo il mio gusto personale. Ben presto diventano autonome e allora l'autore può scrivere del tutto spontaneamente. E ciò può rappresentare un processo assai arduo e monotono, che in certi casi può anche fallire. Il fallimento non è però prevedibile, né legato allo svolgimento del racconto. Noi viviamo in un'era di eventi di successo. Giacumbert Nau è il mio libro dello «Sturm und Drang». Solo un pastore è in grado di scrivere un libro di tal genere, in cui si narra la vita aspra delle pecore e della loro transumanza. E poi ancora la vita di cani, di gatti, l'esistenza di un giovane uomo che costruisce la sua vita sulla solitudine. Sono giunto non di rado a maledire questo libro, il cui successo è legato a coloro che hanno saputo o potuto intraprendere un percorso più agevole.

N.A. Come mai Tuor prova avversione per la forma narrativa classica e la spezza sempre con materiale eterogeneo (versi, estratti di regolamenti, frammenti di opere storico-documentarie, citazioni da altri autori, impiego di un punto di vista narrativo ibrido, costituito da narratori diversi e segmentazione della progressione cronologica)?

L.T. Lo scopo di un autore è anche quello di sperimentare, di impiegare materiali disponibili per riplasmarli, di rimandare i lettori ad autori che hanno qualche cosa da dire, straniare, stimolare la riflessione e le coscienze, evidenziare la frammentarietà delle cose: per dimostrare insomma che il nostro mondo non è chiuso in sé stesso, non è perfetto; ecco ciò che mi interessa e intriga.

N.A. Le citazioni da altri autori sono frutto della sua attività di traduttore, che lo ha portato a istituire un rapporto privilegiato con le parole degli altri? Ciò che ha tradotto influisce molto sulla sua attività scrittoria? E, viceversa, le sue opere modificano il modo in cui traduce?

L.T. Io sono innanzitutto un lettore. Le citazioni creano un dialogo con la letteratura. Da quando si scrive, in modo consapevole o meno, si continua a citare. Dizionari, produzione letteraria, letteratura universale, sono i miei pezzi di lego, da cui traggio le pietre per costruire il mio mondo. E posso senza dubbio affermare che il lettore più preciso e attento è il traduttore, che finisce per conoscere il testo addirittura meglio

dello stesso autore. Tradurre significa immergersi profondamente in un testo, possedere la perizia per saperlo riprodurre in un'altra lingua, senza cadere nella trappola di volerlo commentare o persino di correggerlo. Il traduttore non deve giammai confondersi con il lettore.

N.A. Giacumbert Nau significa qualcosa, è un significante?

L.T. I nomi di persona sono sempre misteriosi, sono avvolti da un'aurea. Noi non riusciamo a comprenderli appieno, come avviene invece con i sostantivi comuni. I nomi di persona hanno conservato qualche cosa di magico, che un tempo avevano anche i sostantivi. Ciò avrà pur un significato in un mondo in cui si crede che tutto sia stato svelato e compreso.

N.A. Il narratore conversa con Giacumbert: lo rimprovera lo consiglia e istruisce. Ciò appartiene a quella strategia stilistica che permette di trasformare il monologo interiore in una forma più oggettiva e distaccata?

L.T. Volevo sondare i limiti, per verificare se potesse funzionare anche senza trasformare Giacumbert in un semplice burattino. Si tratta di una prima opera sperimentale.

N.A. A prescindere dal risvolto tematico, la sua attività di pastore e la sua passione per la caccia plasmano il suo modo di scrivere anche su altri piani? Scrivere su queste attività cambia poi il modo in cui le vive?

L.T. La mia vita di pastore è assurta a mito. Da ben sedici anni non mi occupo più di pecore. Nel frattempo nella mia famiglia sono giunti dei bambini. Nelle stagioni 2012/13 siamo saliti di nuovo sull'alpe con le mucche, per verificare se funzionasse ancora. In ossequio – per così dire – a Jean-Jacques Rousseau, nato 300 anni fa, il cui insegnamento riguardava anche la natura, le mucche, i fiori. Sono state due estati meravigliose. Sull'alpe trovi tutto: un'attività diversificata con vacche, cani, libri, famiglia, lavoro duro, appetito, sonno breve ma ristoratore. Ti rimbocchi le maniche e avanti!

Ciò che faccio influenza sempre quello che scrivo; scrivere rende la vita quantomeno sopportabile, ma particolarmente gratificante è la lettura dei grandi autori. Poter leggere e studiare questi scrittori è sempre un'immensa fortuna.